

CIVILTÀ MITTELEUROPA
STORIA E SOCIOLOGIA
di un movimento nel NORDEST
d'ITALIA

(Originale del testo per
tradotto e pubblicato in tedesco,
1981)

I. STORIA

1. Un inizio scherzoso

Il movimento culturale "Civiltà Mitteleuropea" è cominciato per scherzo, come molte cose serie. A Cervignano, cittadina del Friuli orientale posta sul vecchio confine tra l'Impero asburgico e l'Italia, un gruppo di persone organizzarono per sabato 26 ottobre 1974 una cena in onore dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Stamparono degli eleganti cartoncini d'invito e li fecero circolare tra amici. Alla trattoria da Gegè (~~Gennaro~~ ^{Eugenio} Impimbo, un immigrato napoletano) si presentarono oltre cento persone. Menù mitteleuropeo: gulasch, kaiserfleisch e birra. Inno asburgico al giradischi ascoltato sull'attenti o in ginocchio, con gli occhi lucidi, un applauso e un brindisi al ritratto di Franz Joseph.

2. Una piccola valanga

Fu l'inizio di una piccola valanga. Una seconda cena, organizzata nella vicina Gradisca per il 7 febbraio 1975, attirava un numero ancora maggiore di persone da un'area geografica più vasta - soprattutto da Gorizia e da Trieste. Il 20 dicembre 1975 ad un terzo incontro conviviale, alla Birreria Dreher di Marina Julia (Monfalcone) il numero era salito a 350. Il giradischi era stato sostituito da una banda in "montura", con un vasto repertorio di musiche imperial-regie, e da un coro. Il 30 aprile 1976, al cantinone tipicamente mitteleuropeo della Birreria Dreher di Trieste, si ritrovarono oltre 600 persone.

A ben oltre mezzo secolo dalla definitiva scomparsa dell'aquila asburgica da queste terre si potrebbe immaginare che si sia trattato di riunioni di decrepiti veterani, o di spettri o di inguaribili cariatidi di un ordine ormai sepolto. Nulla di più errato. Le riunioni erano affollate di persone di mezza età, e i giovani erano di gran lunga più numerosi dei vecchi. Un occhio appena antropologicamente esercitato avrebbe notato un predominio di classi medio-

basse, e i lavoratori manuali erano certamente molto più numerosi degli ultimi rappresentanti della vecchia nobiltà.

3. L'attenzione della stampa

Una tale esplosione di sentimenti asburgici era certamente un caso singolare, una notizia. La stampa locale, che all'inizio aveva passato sotto silenzio l'iniziativa, cominciò a dedicarle qualche trafiletto minuscolo e velenosissimo in cui si parlava di "nostalgie grottesche". Ma per qualche caso fortuito, gli organizzatori già dopo la prima cena erano riusciti ad attirare l'attenzione di due importanti riviste nazionali (Il Settimanale, 21-11-74 e Panorama, 14-11-74) che ne avevano tratto spunto per simpatetiche riflessioni, sul tema "revival asburgico come reazione alla crisi italiana"; mentre sull'altrettanto autorevole Il Mondo, subito dopo (23-1-75) il noto germanista Claudio Magris (~~triestino docente a Torino~~), tracciando un ampio affresco del revival asburgico a livello europeo, dedicava alcune trasparenti righe di critica sferzante alle iniziative cervignanesi, senza peraltro dar loro la soddisfazione di una menzione esplicita. La notizia del movimento mitteleuropeo era intanto arrivata alla stampa carinziana ed austriaca (Kärntner Tageszeitung, 14-11-75 Kleine Zeitung, 14-11-75). Dopo il grande successo della riunione triestina anche la stampa locale meno conformista cominciò ad interessarsi al movimento in termini più obiettivi, e anche se non proprio apologetici, e con maggiore ampiezza, dedicandovi servizi, interviste fotografie (Il Punto, 15-2-1976, Il Meridiano, 6-5-1976). Ormai ne aveva cominciato a parlare, con grande rilievo, anche la stampa nazionale (Il Giornale, 6-12-75 e 4-5-1976).

4. La festa dell'Imperatore

Il successo di pubblico, e la calata a Cervignano e a Trieste di inviati speciali della stampa e della televisione pone-

vano agli organizzatori del movimento due problemi. Il primo, di trovare ambienti adatti ad accogliere i sempre più numerosi partecipanti. E ci si orientò all'organizzazione di una grande festa all'aperto, in occasione del genetliaco dell'Imperatore (18 agosto), con chioschi gastronomici e mescite, bancarelle di souvenir e materiale culturale, cori, orchestre, bande, balli e comizi, nella località di Giasico presso Cormons, in posizione baricentrica tra le varie componenti del movimento - quella friulana, quella triestina, quella slovena. Questa manifestazione si è ormai istituzionalizzata dal 1976, come un punto fermo nel panorama delle feste nella regione; vi convergono ogni anno diverse migliaia di persone.

5. L'elaborazione di una dottrina

Il secondo problema era di trasformare i generici sentimenti di rimpianto per un'età migliore, e di riscoperta di una parte della propria storia, in un corpus culturale, in una dottrina che avrebbe anche potuto evolversi in programma politico. Su questo tema torneremo meglio più avanti. Qui possiamo solo ricordare alcuni dei punti più ricorrenti nelle dichiarazioni dei leaders del movimento:

1. Esaltazione delle autonomie locali garantite dall'amministrazione austriaca, e denuncia del centralismo romano; al limite, ottenimento di un pacchetto simile a quello della provincia di Bolzano.
2. Rivendicazione al riconoscimento e tutela di tutte le minoranze etniche della regione (in ordine di consistenza numerica, Friulani (700.000) sloveni (100.000) e tedeschi (3.000), contro le pretese omogeneizzatrici dello stato italiano;
3. riscoperta del passato austriaco di queste terre, con ripristino di monumenti, onoranze ai caduti e veterani dell'esercito austro-ungarico, ecc.
4. Rivendicazione di libera ricerca delle proprie fortune economiche, in specie nel rafforzamento dei legami con il mondo alpino e austro-bavarese, e relativa denuncia dell'emarginazione in cui lo stato italiano (liberale, fascista e repubblicano

no) aveva lasciato queste terre.

5. Opposizione ad ogni nazionalismo e fiducia in un'Europa regionalistica e federalistica, di cui l'Impero Asburgico era una prefigurazione.

Questa dottrina fu elaborata in una serie di incontri di contorno alla riunione di Trieste del 30 aprile, avvenuti in alcune località del Friuli (Castello Collavini a Corno di Rosazzo e Villa Burba a Campolongo al Torre).

6. L'anno dei terremoti

Il 6 maggio 1976 il Friuli, come tutti sanno, fu scosso da un catastrofico terremoto che distrusse centinaia di paesi, provocò mille morti e lasciò senza casa 100.000 persone. Questo evento costituì una spinta inaspettata alla crescita del movimento, in quanto esso rese immediatamente concreti i legami di vicinato tra il Friuli e il retroterra mitteleuropeo. L'Austria tutta, ma più in particolare la Carinzia e il Tirolo inviarono immediatamente soccorsi ed aiuto di ogni tipo; attrezzature, personale, materiali, denaro, organizzazione; e così anche dalla Germania e dalla Baviera in particolare, e anche dalla Jugoslavia. In molti paesi arrivarono prima i soccorritori di lingua tedesca che quelli italiani. Gli inevitabili risentimenti, tensioni e conflitti nei riguardi delle autorità nazionali in una comunità sottoposta al terribile stress di una catastrofe, trovarono sfogo anche nella esaltazione della solidarietà germanica: sulle macerie ben presto incominciarono a fiorire scritte come "o ricostruzione o Austria" "Il Friuli vuole il governo tedesco" e "Roma km.650, Vienna km. 560".

Nello stesso periodo anche Trieste era sottoposta ad una specie di terremoto, solo politico stavolta per fortuna. Nel novembre 1975 era stato siglato a Osimo **il trattato tra** Italia e Jugoslavia per la regolazione delle pendenze confinarie che si trascinarono da trentacinque anni. Si doveva prendere atto giuridicamente di una situazione di fatto

già costituita con il Memorandum di Londra, cioè l'abbandono delle pretese italiane sulla zona B (Capodistria e parte dell'Istria) e il riconoscimento definitivo dei confini tra i due paesi. Su questo non ci fu che qualche platonica protesta degli ambienti degli esuli. Ma il terremoto fu causato dal progetto di un'immensa zona industriale da realizzare sull'altopiano carsico, sopra Trieste, da ambo i lati del confine, da gestire congiuntamente tra Italia e Jugoslavia.

Questo progetto incontrò la durissima opposizione di larghi strati della popolazione triestina, per motivi che non è il caso di approfondire qui. I vecchi equilibri partitici si frantumarono, emerse una nuova forza, la "Lista per Trieste" (o "Melone") che raccoglieva voti da ogni settore, ma soprattutto da quello di centro; DC, PSDI, PSI, PLI, PRI, furono partiti più "drenati".

In questa situazione di movimento ebbero maggior spazio quanti rinfacciavano all'Italia i suoi metodi centralistici ed autoritari - di cui l'imposizione della zona industriale era un esempio macroscopico - e ricordavano che l'unica speranza per Trieste erano i legami con i paesi dell'Europa centrale.

7. Il primo Congresso

A questo punto i promotori del movimento si sentirono in grado di organizzare un vero congresso per la discussione di una piattaforma ideologica e programmatica, che ebbe luogo il 16 gennaio 1977 nel Palazzo dello Sport di Cervignano, alla presenza di 1200 aderenti e delegati, tra i quali quelli delle valli ladine delle dolomiti, della Südtiroler Volkspartei, del Partito del Popolo Trentino e Tirolese, del Movimento Friuli, delle organizzazioni cattoliche slovene, della Val d'Aosta, del Comitato Triestino contro la Zona Franca, ecc. Al congresso erano presenti numerosi giornalisti e una troupe televisiva austriaca; la risonanza fu notevole anche in alcuni giornali nazionali, come il "Giornale nuovo" (articolo del 19 gennaio).

8. La festa della fondazione dello "Stato Friulano"

La tappa successiva fu la chiamata delle genti della regione, oltre che dei delegati di altri movimenti autonomistici dell'arco alpino orientale, nella vicina Aquileia a festeggiare, il 3 aprile 1977, il 900° anniversario della "costituzione dello Stato Friulano", ovvero del potere temporale dei patriarchi di Aquileia (Concessione dell'imperatore Enrico IV al patriarca Sieghardt, 3 aprile 1077).

Diverse migliaia di persone affollarono la grande basilica alla concelebrazione della messa nelle diverse lingue della regione, e poi il sagrato dove era stato allestito un podio per una serie di saluti e di discorsi, oltre a bancarelle per la vendita di bandiere, materiale propagandistico, e gli altri generi tipici di tali manifestazioni, e dove numerose bande in costume di varia provenienza suonavano le musiche della Mitteleuropa. Alla festa, interamente organizzata dal movimento mitteleuropeo, partecipò massicciamente anche il Movimento Friuli.

9. Il convegno di Udine

L'ultimo atto di questa prima fase, unitaria, del movimento mitteleuropeo fu l'organizzazione di una riunione ad Udine, la capitale del Friuli, nella sala più prestigiosa della città (la "sala Aiace" del Municipio). Occasione: la fondazione della delegazione locale del movimento (18 dicembre 1977).

Le forze politiche udinesi non avevano dato fino allora molta importanza al movimento, considerandola una delle tante curiosità del Friuli orientale, di Gorizia e di Trieste. Anche questa volta la reazione ufficiale di sprezzante indifferenza. Solo un foglio minore, Friuli Sera, pubblicò a piena pagina un durissimo articolo di Gino di Caporiacco (20-12-77), esponente dell'ala filocomunista del Movimento Friuli. E questo si spiega agevolmente, perchè le dottrine auto-

mistiche e "nazionalitarie" propugnate dal movimento Mitteleuropeo erano di colore ideologico ben diverso da quelle, sempre più "aperte a sinistra", del Movimento Friuli, e quindi ponevano i due movimenti in diretta concorrenza.

10. L'attenzione della stampa tedesca e le preoccupazioni delle istituzioni italiane

Ma anche gli altri partiti dovettero certo essere ben più preoccupati di quanto apparisse in superficie, per il pericolo di esportazione in Friuli degli umori che a Trieste avevano generato un fenomeno politico di prima grandezza, come la Lista. E forse anche i servizi di sicurezza dello Stato, che ovviamente avevano attentamente seguito gli sviluppi del movimento sin dagli inizi, cominciavano ad infastidirsi per la crescente pubblicità di cui esso godeva nei paesi di lingua tedesca, ^{pubblicità} testimoniata sia da notiziari e documentari televisivi (cfr. "Viva l'Austria, di Leonhardt Paulmichl, trasmesso sul canale I della televisione austriaca il 13 ottobre 1976 nell'ora di massimo ascolto; un altro documentario dello stesso autore è stato trasmesso il 11 gennaio 1981 alle ore 19) e da numerosi servizi giornalistici (Dolomiten, 16-17 aprile 1977; Kurier, 6 aprile 1977; Neue Kronen Zeitung, dove apparvero numerosi "colonnini" di Ernst Trost; Kärntner Tageszeitung, 18 gennaio 1977; Vorarlberg Nachrichten, 14-10-1976; Kleine Zeitung, 18-7-1977; Passauer Neue Presse, 27-8-1978; Die Presse, 27-8-1980).

11. La mobilitazione per le elezioni del 1978

Nel 1978 il movimento da squisitamente culturale come aveva proclamato di essere agli inizi, ^{si} trasformò inevitabilmente in forza partitica, in occasione delle elezioni politiche del 1978. A Trieste non ci furono grosse difficoltà a convogliare i voti dei suoi simpatizzanti verso la Lista, pur con alcuni "distinguo" e diffidenza verso alcuni degli esponenti della Lista più vicini alla matrice liberal-nazionale. Nelle provincie di Udine e Gorizia vi furono dei negoziati con

il Movimento Friuli e, non senza difficoltà, si giunse ad un patto elettorale, con l'inserimento di rappresentanti del Movimento Mitteleuropeo nelle liste del Movimento Friuli. Ad elezioni avvenute il primo poté vantarsi di aver portato al secondo molte migliaia di voti, soprattutto nella Bassa Friulana e nel Friuli Orientale.

12. La scissione del movimento

Ma il 1978 fu anche l'anno della spaccatura del Movimento Mitteleuropeo tra la sua componente triestina e quella friulana.

Già la strategia delle alleanze elettorali aveva portato ad alcune tensioni, in quanto i rappresentanti della componente friulana avevano orientato la loro ricerca di appoggi, simpatie e riconoscimenti verso l'area tirolese e bavarese, sia nella visione di una solidarietà "alpina", con qualche richiamo alle mitiche "Rezia" e "Ladinia"; sia soprattutto, per maggior affinità ideologica con ~~le~~ *le* *di indirizzo democratico-cristiano* ~~quelle~~ forze politiche. Vi fu anche chi accarezzò la possibilità che, con il loro sostegno, il Movimento Mitteleuropeo potesse presentare una propria lista alle elezioni.

In seno alla componente triestina invece si andavano precisando e rafforzando tendenze laiche, socialisteggianti e neutraliste che guardavano più all'Austria di Kreisky che alla Baviera di Strauss, più ad un'Europa di mezzo neutralizzata che all'Europa della Nato e del Mec. Ma forse nel montare del dissenso tra la componente friulana e quella triestina giocarono, anche nel caso del Movimento Mitteleuropeo, quelle profonde differenze strutturali che rendono così precaria *in questo regime* ogni struttura unitaria *in questo regime* dai partiti alle associazioni industriali all'Ente Regione Friuli-Venezia Giulia stessa. E giocarono anche, senza dubbio, fattori personali inevitabili in un movimento che, per essere giovane, si basa in misura notevole sui carismi individuali.

Fatto sta che nel corso del 1978 la linea della componente friulana, rappresentata dal Presidente Paolo Petiziol e dal segretario ge-

generale Giovanni Pacco, suscitò crescenti opposizioni nella parte triestina; nell'autunno essi furono messi in minoranza e costretti a dimettersi. La segreteria fu spostata da Cervignano a Gorizia, come luogo "neutrale" ed intermedio tra l'area triestina e quella friulana. Qualche mese dopo, perseguendo essi in via diretta e personale il disegno di convogliare le forze del Movimento in direzioni preminentemente friulanistiche, furono espulsi e diedero vita ad una loro piccola organizzazione, chiamata non più "Civiltà Mitteleuropea" ma semplicemente "Mitteleuropa", con il sottotitolo "movimento di opinione del popolo friulano" e con un proprio bollettino d'informazioni.

La ~~scissione~~ ^{provocò lacerazioni} rancori e scambi di dure accuse reciproche tra i due gruppi, accusati rispettivamente di mirare al la liquidazione delle potenzialità politiche ed operative del movimento, per ricondurlo ad una semplice ed innocua associazione culturale; o di voler stravolgere le sue finalità culturali e mit'eleuropee originali in funzione di carrierismi politici friulanistici. Nei momenti più infuocati e privati, ci si accusò da un lato di essersi fatti strumento della reazione "triestinistica", dall'altro di voler fare i "servi sciocchi" della Volkspartei e della CSU.

13. Evoluzione della componente friulana

Il gruppo dei dissidenti friulani, non molto numeroso, ha esplicato una notevole attività in relazione alle elezioni europee e a quelle regionali del 1979, rafforzando i suoi legami con il mondo sud-tirolese, convogliando la sua forza elettorale sui rappresentanti della Volkspartei Dalsass per Strasburgo, e Atz per Roma; esso si è anche avvicinato agli ambienti bavaresi, ^e soprattutto interessato alla candidatura europea di Otto von Habsburg. Esso si dedica inoltre con particolare attenzione alla base "moderata" del Movimento Friuli,

insoddisfatta della linea politica di sinistra

della sua attuale dirigenza; e sembra ancora incerta se puntare ad una "riconquista" dell'apparato del Movimento Friuli, agendo dall'interno, o mirare alla costituzione di un'organizzazione alternativa, che anche nel nome - Partito del Popolo Friulano - si ricollegghi direttamente alla Sudtiroler Volkspartei e al Partito del Popolo Trentino e Tirolese (PPTT) della regione sorella.

In questa azione i dissidenti del Movimento Mitteleuropeo collaborano strettamente con i dissidenti del Movimento Friuli, e in particolare con il gruppo che gravita attorno al quindicinale "La patrie dal Friul" diretto dal sacerdote Toni Beline (Antonio Bellina) e soprattutto con Pre Checo Placerean (Don Francesco Placereani), colorita figura di sacerdote, già capo carismatico dell'organizzazione Glesie Furlane e tra i fondatori del Movimento Friuli. A questa collaborazione si devono numerose manifestazioni di solidarietà "cattolica" attraverso le Alpi, in particolare con la diocesi di Augsburg.

14. Evoluzione della componente triestina

Civiltà Mitteleuropea mantiene invece a Trieste la sua fisionomia di movimento culturale, per la riscoperta del proprio passato, il ristabilimento delle verità storiche, la diffusione dei segni e dei simboli dell'appartenenza mitteleuropea della città. Esso continua a gestire le feste dell'imperatore a Giassico e pubblica, dalla fine del 1979, un foglio (mensile nelle intenzioni, ma che finora è giunto solo all'8° numero) chiamato "Mitteleuropa", con la soprascritta in quattro lingue (Italiano, Tedesco, Sloveno e Friulano) di Nuova-Neues-Nova-Gnova). I contenuti sono quelli tipici di questo genere di riviste: editoriali di commento politico, dibattiti di argomento locale, piccoli saggi dottrinari, servizi storici, posta, rubriche varie. Il movimento ha una sede, alcune centinaia di iscritti, e afferma di

poter contare su alcune migliaia di simpatizzanti. Presieduto attualmente dall'esponente del liberalismo sloveno, avv. Branko Agneletto, e animato dal (titolare della più centrale delle librerie triestine, sig. Paolo Parovel, il Movimento è in posizione critica verso quasi tutte le forze politiche; i partiti tradizionali perchè di "obbedienza italiana e romana"; la Lista per Trieste perchè, come si è accennato, in essa sembrano ormai del tutto prevalenti le tendenze liberal-nazionali, rappresentate dal sindaco Cecovini e dal settimanale "la voce libera". Il Movimento sembra attualmente impegnato nella elaborazione di una più precisa proposta politica, cui si è pure accennato, e che ha nel trinomio laicismo-progressismo-neutralismo i suoi caratteri distintivi. Esso sembra intrattenere buoni rapporti con le organizzazioni non-marxiste della minoranza slovena, e con alcune frangie socialisteggianti e radicali della Lista.

15. Tentativi goriziani di ricomposizione

La lacerazione tra la componente friulana e quella triestina del movimento mitteleuropeo è stata ovviamente un grave colpo per il suo prestigio e le sue capacità di diffusione, soprattutto nella provincia di Gorizia, che sotto molti aspetti è un'area di transizione e di raccordo tra le due realtà. E qui infatti si sta tentando una "rifondazione" unitaria del movimento.

II. L'ATMOSFERA CULTURALE

Nell'abbozzare questa breve storia del movimento mitteleuropeo è stato ovviamente necessario accennare anche alle sue idee-guida. Qui vorremmo dedicare qualche maggiore e più sistematica attenzione a tale aspetto "ideologico".

1. Autonomismo e risveglio delle minoranze

L'idea di fondo è certo quella dell'autonomia locale, in opposizione con la politica centralistica costantemente perseguita dallo stato italiano liberal-nazionale prima, fascista poi, e infine repubblicano. Il progetto di uno stato italiano federale, costruito sulla libera unione delle preesistenti unità politico-culturali, era stato il grande sconfitto del Risorgimento; il fascismo non aveva fatto altro che portare all'estremo il centralismo piemontese. La repubblica aveva cercato di mitigarlo con la creazione delle regioni; ma in alcune aree, più profondamente segnate da diversità etnico-culturali e linguistiche, le autonomie regionali non erano state sufficienti, e anzi apparivano come una gabbia ^{segnata} ~~disgregata~~ per imprigionare le minoranze.

Questo era vero soprattutto nel Trentino-Alto Adige. Ma anche nel Friuli-Venezia Giulia la "regione unitaria" era vista da molti come una soluzione insoddisfacente. Creata per inquadrare in un unico organismo, a maggioranza italiana, la minoranza slovena e la particolare entità triestina, essa soddisfaceva ancor meno i fautori dell'autonomia friulana. Negli anni '60 era quindi sorto un movimento che prevedeva il "divorzio" tra il Friuli e Trieste; nel 1976 nasceva a Trieste la Lista, che invocava uno statuto di speciale autonomia per quella città. In questi anni, peraltro, in molti altri luoghi d'Europa si assisteva ad un risveglio delle "etnie", delle "nazioni proibite", dei micro-nazionalismi; e in specie nelle aree periferiche, frontaliere e marginali rispetto ai rispettivi paesi di appartenenza. Il caso friulano e triestino si iscrive quindi in un più generale processo europeo, ed ha notevoli e consci rapporti con esso. La "conferenza internazionale delle minoranze" (Trieste 1974) è stato un importante momento di incontro e scambio tra le minoranze di questa regione con le consorelle di tutta Europa.

2. Legami con il mondo tedesco e mitteleuropeo

Il movimento mitteleuropeo presenta, in questo processo, due particolarità specifiche strettamente correlate. La prima è che esso, in origine, comprende sia l'elemento triestino che quello friulano. In anni in cui la tensione tra Trieste e il Friuli, all'interno della regione Friuli-Venezia Giulia, conosceva punte molto acute (ad esempio sulla questione dell'Università a Udine, richiesta con forza dal Friuli e negata da Trieste) lo sviluppo di un movimento di base, popolare, che riuniva le due componenti, era un fatto estremamente curioso.

2.1. Memorie storiche "austriacanti" nel Friuli Orientale

Esso si spiegava appunto con la comune appartenenza di una piccola parte del Friuli, quello sud-orientale con Gorizia, e di Trieste, all'impero asburgico fino al 1918. Il Friuli costituisce certamente un'unità etnico-linguistico-culturale, ma politicamente esso è stato separato per cinque secoli in una parte veneta e poi italiana, di gran lunga più grande (stimabile al 90%) e un lembo asburgico. L'Italia ha usato tutti gli strumenti a sua disposizione, e principalmente la scuola e l'amministrazione locale, per cancellare le memorie del passato austriaco (esaltazione della romanità e della venezianità, distruzione dei monumenti del regime asburgico, modifiche della toponomastica e dei cognomi, ecc.). Ciononostante i cinque secoli di dominio asburgico sembrano avere lasciato tracce abbastanza profonde nell'inconscio collettivo del Friuli Orientale.

2.2. L'apertura al Nord-Est: gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia

Negli anni sessanta l'allentarsi della tensione politica con la Jugoslavia, dopo la soluzione del problema di Trieste e con l'Austria (i rapporti con questa erano stati a lungo tesi per la questione sud-tirolese) l'aumento della mobilità e dei traffici avevano portato un nuovo clima di apertura della frontiera, di ricerca di legami con l'an-

tico retroterra, anche a livello ufficiale. Il Friuli intrecciava relazioni con la Carinzia, mentre Gorizia lanciava addirittura un programma di incontri e scambi culturali con l'intero hinterland danubiano, sotto la bandiera della Mitteleuropa. Gli Incontri Culturali Mitteleuropei, iniziati nel 1966, costituiscono certamente un antecedente molto importante per spiegare lo sviluppo del "Movimento mitteleuropeo" a livello popolare. Mantenuti ad un livello culturalmente piuttosto elevato ed elitario, coinvolgenti poche decine o forse un centinaio di persone ogni volta, ma molto pubblicizzati sulla stampa locale, essi hanno legittimato e popolarizzato il concetto di Mitteleuropa, finora noto solo a pochi cultori di storia politica e letteraria. Grazie a questi incontri di Gorizia, .
quelle che fino allora erano sopravvissute come mere nostalgie austriacanti, potevano fregiarsi di un'etichetta più colta, prestigiosa e politicamente accettabile.

1.3. Storiografia filo-germanica.

Ma altri elementi concorrono a spiegare l'interesse che per il movimento mitteleuropeo si sentì nella regione, e anche nella sua parte ex-veneta. I cultori di storia patria ben conoscevano l'impronta lasciata dai longobardi - e quindi un popolo germanico - nella formazione dell'etnia friulana. Essi mettevano in rilievo anche il carattere nettamente germanico del Patriarcato di Aquileia, soprattutto nei primi e più fiorenti tempi della sua parabola (1077-1420) e l'origine germanica di gran parte della nobiltà locale. Anche il sostrato celtico, precedente alla colonizzazione romana, veniva rivalorizzato da una importante corrente storiografica locale. Tutti questi elementi venivano citati e ricordati sempre più frequentemente, nell'abbondante produzione storiografica divulgativa degli anni '60 e '70, per ricordare la parentela di tutto il Friuli con il mondo germanico al di là delle Alpi.

2.4. Tradizione migratoria

Il Friuli è sempre stata terra d'emigrazione, e buona parte di questa emigrazione si è riversata verso i paesi germanici - Lis Gjarmaniis, come si dice in Friuli, sempre al plurale, per indicare i vari paesi di lingua tedesca. Le migrazioni, come è noto, non sono generalmente un canale molto buono di solidarietà e simpatia tra i popoli, ma nel caso in oggetto esse sembrano comunque aver funzionato anche in questo senso.

Il meccanismo con cui ciò è avvenuto sembra essere stato il seguente: l'emigrato friulano all'estero, a contatto con l'emigrato italiano meridionale, acquista una maggior coscienza della propria diversità etnica, e si rende meglio conto di somigliare più alla popolazione ospite che ai concittadini.

2.5. Turismo

Neppure il turismo è notoriamente di per sé un fattore di buoni rapporti internazionali; ma la quantità di turisti che attraversano la regione per raggiungere le spiagge di Grado e di Lignano ha certo favorito una maggiore familiarità dei friulani con gli austriaci e i tedeschi.

2.6. Ideologia della "Regione ponte"

Infine, la Regione Friuli-Venezia Giulia si è assegnata come prominente la funzione di "ponte" d'Italia verso il mondo centro-europeo - (Baviera, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, ecc.) e fa ogni sforzo per sviluppare traffici e infrastrutture in queste direzioni.

Per tutti questi motivi, agli inizi degli anni '70 si era ormai instaurato nell'intera regione, un'atmosfera di attenzione, interesse e simpatia per il mondo austro-tedesco e centro-europeo.

Permanevano ovviamente anche i sentimenti contrari. Il nazionalismo italiano non era e non è del tutto spento, nè a Trieste nè a Udine, alimentato com'è da diverse fonti (presenza di dipendenti statali, solitamente meridionali; residui dell'irredentismo e del combattentismo, borghesia nazional-liberale; presenza massiccia dell'Esercito e dei ^{resuli istriani e dalmati} ricordi della I guerra mondiale). I sentimenti anti-austriaci e anti-tedeschi non mancano, facilmente alimentati dai ricordi di Caporetto, e, più ancora, dall'occupazione nazista del Küstenland, e della guerra partigiana. Su questi ultimi aspetti, com'è ovvio, soffiano soprattutto le forze politiche di sinistra.

3. Disgusto per la situazione italiana

Queste due aspirazioni, all'autonomia locale e ai legami col mondo transalpino, non basterebbero forse a spiegare la nascita e lo sviluppo del movimento mitteleuropeo se non ritagliate sullo sfondo della "crisi italiana" dal 1968 in poi. Crisi culturale, sociale e politica in un primo tempo (crisi del centro-sinistra, tumulti studenteschi, "autunno caldo" ecc.) che sembra prefigurare grandi e positive trasformazioni, risultate poi fallimentari; crisi economica e morale, a cominciare dal 1973. Si cessa in questi anni di parlare con orgoglio del "miracolo italiano" e del "lavoro italiano nel mondo"; l'Italia^{nc} sembra tornare a modellarsi secondo i suoi tradizionali clichè di popolo disordinato, furbesco, parassitario, corrotto, incapace di governarsi con serietà ed onestà. I mezzi di comunicazione di massa rovesciano un flusso ininterrotto e apparentemente crescente di notizie su disordini, scandali, scioperi, criminalità, difficoltà economiche.

Nei paesi, come il Friuli-Venezia Giulia, dove è più facile il paragone con le nazioni vicine, e meno lontane sono le memorie di appartenenza ad altre compagini statali, l'amministrazione asburgica viene rivissuta da alcuni come un modello di efficienza ed onestà. A Trieste ha enorme fortuna una serie di libri di Carpinteri e Faraguna^{di}, cui il primo si intitola "L'Austria era un paese ordinato" e che contengono una precisa rivalutazione, anche se in chiave umoristica e satirica, del passato asburgico della città; come è chiaro già dalle copertine

e dalle illustrazioni. Si forma una vera piccola industria culturale di nostalgie austriacanti. E la cosa non si ferma a Trieste e nel Friuli orientale. Simili sentimenti rinascono anche in altre parti d'Italia che hanno conosciuto regimi asburgici; in Toscana, ma specialmente in Lombardia. Si tratta sia di fenomeni endogeni, sia in parte di riflessi della posizione eminente che Trieste tradizionalmente occupa nella cultura italiana. I libri sugli Asburgo vanno a ruba; la raccolta di C.L.Cergoly, Il complesso dell'imperatore, diventa un caso letterario nazionale. Si formano piccoli nuclei "mitteleuropei" anche in Lombardia; si riabilita l'opera di Radetzky; l'ampiezza delle celebrazioni teresiane del 1980 sono un altro sintomo di tale fenomeno; e si deve ricordare anche l'attenzione e simpatia che gli ambienti politico-culturali moderati, rappresentati da "Il giornale nuovo" di Indro Montanelli, gli hanno sempre dedicato. Di fronte al presunto sfacelo dell'Italia contemporanea, le frange di frontiera, più vicine al mondo germanico nello spazio e nel tempo, sono viste come "isole felici". Di fronte alla minaccia di vittoria comunista alle elezioni del 1975 e 1976 si ricomincia a parlare di una loro possibile secessione. Il sen. Benedikter lo annuncia per i sud-tirolesi, mentre ^{G. Piazzesi} l'~~anonimo~~ autore del fortunatissimo pamphlet di fantapolitica L'Italia spiegata al popolo estende tale possibilità anche al Friuli-Venezia Giulia.

III. LE DOTTRINE

Da tale clima politico-culturale generale, caratterizzato dal risveglio delle minoranze e dalla ricerca di identità locali, dalla riscoperta dei legami con il mondo germanico, dall'insoddisfazione per la situazione italiana, potevano in ipotesi sorgere movimenti di diverso segno; a cominciare da quelli neo-nazisti, in riferimento, ad esempio, con l'esperienza dell'Adriatisches Küstenland del 1943-45. Ma ciò non sembra essere affatto avvenuto. Il nazismo non sembra aver

lasciato alcuna traccia in questa regione, se non nella profondità della coscienza di qualche ormai decrepito militante o in qualche sbiadita versione "punk" mutuata da una certa, limitatissima, frangia giovanile o, infine, in qualche affiliato locale del terrorismo di destra italiano.

Di tutt'altro genere quel movimento di valorizzazione delle radici celtiche, longobarde e germaniche dell'etnia friulana, che guarda ad una mitica madrepatria retico-alpina, estesa dalla Svizzera al Quarnaro, la Ladinia, e che considera quest'area più affine all'Austria che all'Italia, e che operativamente mira al collegamento tra le diverse minoranze alpine. E' questo il movimento d'opinione verso cui è confluito, come abbiamo visto, il troncone friulano di "Mitteleuropa".

Ciò che distingue "Civiltà Mitteleuropea" è, invece, la sua valorizzazione del passato austriaco e, in particolare, asburgico. Il movimento mitteleuropeo si è distinto fin dall'inizio per il largo uso di simboli asburgici - lo stemma con l'aquila bicipite, i ritratti di Francesco Giuseppe, i colori di casa d'Austria, ecc. Esso si rivolge ad un passato ancora non del tutto scomparso dalla memoria di alcuni sopravvissuti, o comunque trasmesso di "prima mano" dai genitori e dai nonni dei leaders del movimento; un passato di cui le cantine, le soffitte, e talvolta anche i salotti buoni della zona conservano molti cimeli - medaglie, divise, certificati, libri, quadri e fotografie.

Ma il recupero di questa simbologia non è rimasto sul piano della ricostruzione storica, anche nostalgica; nel clima culturale e civile prima ricordato, essa ha dato vita ad un movimento politico, e quindi al recupero anche delle idee politiche del passato regime. Tre sembrano le idee fondamentali, che il Movimento ha riscoperto nel passato regime a cui si ispira.

1. Il buon governo

La prima è quella del rigore amministrativo, dell'efficienza, della giustizia sociale. Si ricorda che la previdenza sociale, il

cooperativismo, il socialismo si svilupparono in Austria prima e meglio che in Italia; si ricorda la larghezza di autonomia lasciata alle amministrazioni locali, e in particolare la difesa della loro identità da immigrazioni indiscriminate, mediante l'istituto della "pertinenza"; si esalta la proverbiale speditezza dell'amministrazione austriaca, la sua equanimità, e si mitizza forse anche la sua generosità. Si ricorda che il Friuli Orientale, sotto l'Austria, era di gran lunga più prospero e progredito del Friuli occidentale, per non parlare, ovviamente, degli splendori di Trieste. E si sottolinea che i sentimenti di fedeltà all'Austria erano fuori discussione, nella grandissima maggioranza della popolazione, mentre soltanto un'élite intellettuale e borghese alimentava l'irredentismo. Si sostiene infine che l'impero asburgico costituiva, in quanto stato pluri-nazionale, non già una "prigione di popoli", come sostiene la propaganda nazionalistica, quanto un modello di sistema politico federalistico, la cui evoluzione verso traguardi di sempre maggior pluralismo e libertà era già molto avanzata, quando a Parigi si decise la sua distruzione.

2. La diversità

Il secondo elemento è la rivendicazione della diversità dei triestini e dei friulani rispetto ad altre popolazioni, sia dell'Austria che dell'Italia. Nel caso triestino si tratta in particolare di smascherare i miti della "città italianissima", inventata dai circoli irredentisti liberal-nazionalisti; di riscoprire i contributi che alla "triestinità" sono stati portati dalle comunità ebraiche, greche, serbe, centro-europee, ma soprattutto slovene, insediatesi a Trieste su un preesistente tessuto ladino, nel corso di quell'esplosione urbana che ha portato la sua popolazione da 5 a 250.000 nel corso di un secolo e mezzo (1750-1900). "Civiltà mitteleuropea" è schierata con intransigenza sulle posizioni anti-nazionaliste, e si batte per il rispetto e la protezione di tutte le minoranze.

Anche in questo si richiama all'esempio asburgico, quando in quest'area vigevo il trilinguismo (e, nel Goriziano, in certe occa-

sioni anche il quadrilinguismo, con l'aggiunta del friulano).

3. La mitteleuropa

Il movimento si chiama mitteleuropeo (anzichè, ad esempio, filo-asburgico o filo-austro-ungarico) ad indicare l'appartenenza ad una comune area culturale, piuttosto che ad una dinastia o a un sistema politico. In pratica tuttavia per Mitteleuropa si finisce per intendere i paesi già parte dell'impero asburgico, più alcune aree che le vicende storiche hanno tenuto separate, come la Baviera. Uno dei caratteri unificanti di quest'area è il cattolicesimo, e in questo senso si estende il concetto di Mitteleuropa a comprendere anche l'intera Polonia. Un altro carattere è il predominio del tedesco almeno come lingua colta e amministrativa, e allora talvolta (ma più raramente) si accoglie l'intera Germania.

Nel sud-est, la mitteleuropa si estende fino alla Romania, per le sue preesistenze magiare e sassoni. Gli altri criteri di identificazione della mitteleuropa sono ben più impalpabili e vari - forme culturali, stili architettonici, tipi di paesaggio, valori, memorie storiche collettive, elementi di folklore, ecc. Gli esponenti del Movimento Mitteleuropeo si considerano come l'estremo limite meridionale e litoraneo di tale unità geoculturale; elemento di raccordo della Mitteleuropa con l'area latina e mediterranea, ma saldamente impiantati nella prima.

A questo proposito si devono rilevare due differenze. Per la componente friulana questa appartenenza si fonda soprattutto su elementi storico-culturali e, al limite, di "Blut und Boden": sangue celtico e germanico, radicamento nel territorio alpino. Per la componente triestina si tratta di un fatto di Zivilization più che di Kultur, i legami unificanti sono di infrastrutture, di commerci, di economia, di interessi, di affinità elettive; Trieste si "è data" liberamente agli Asburgo nel 1382, Trieste può prosperare solo come emporio marittimo della Mitteleuropa.

Una seconda differenza consiste in un orientamento "geopolitico" più verso "destra" e l'occidente tedesco da parte della componente

friulana, più verso sinistra e l'oriente da parte della componente triestina. Per la prima la Baviera è uno dei pilastri della Mitteleuropa; per la seconda acquistano maggiore importanza i paesi slavi. Si tratta di diversità di accentuazioni più che di definizioni; di cui sono abbastanza intuibili le motivazioni e i correlati ideologici, appena si tengano presenti le differenziali socio-culturali tra il Friuli e Trieste, le loro diverse vocazioni economiche, la diversità d'estrazione degli affiliati al Movimento Mitteleuropeo.

4. L'europaismo

L'europaismo è un carattere fondamentale del movimento mitteleuropeo, sia come visione politico-economica sia come contrappeso ai nazionalismi in genere e a quello italiano in particolare. Ma la componente friulana, come si è accennato, sembra guardare piuttosto all'Europa di Bruxelles, all'Europa delle Comunità e della Nato, all'Europa occidentale ed atlantica, e vede la Mitteleuropa come un bastione contro il mondo comunista; il dominio sovietico su alcuni paesi della mitteleuropa, e lo stesso neutralismo austriaco e jugoslavo sono visti come disgrazie storiche di cui auspicare il superamento. E' evidente l'affinità di questa dottrina con quelle della CSU.

La componente triestina invece sta sviluppando una dottrina europeistica diversa, in cui la Mitteleuropa è vista come un'area di neutralità e di pace e di non allineamento tra l'Europa atlantica e capitalista ad occidente, e quella sovietica ad oriente. Ed è evidente qui la maggiore affinità con le posizioni dell'Austria socialista del dr. Kreisky e della Jugoslavia.

Non occorre sottolineare come questa diversità di concezioni europeistiche rifletta le diversità culturali e strutturali tra un Friuli di tradizioni contadino e cattolico e una Trieste laica e secolarizzata. La componente triestina della mitteleuropa, come si è ricordato, ha ottimi rapporti con gli ambienti sloveni, specie non marxisti, e con una certa "nuova sinistra"

che ha nel partito radicale una delle sue espressioni più importanti. Così, mentre la componente friulana si riconosce in qualche misura nelle posizioni politiche di Strauss e di Otto v. Habsburg (con il quale vi sono stati cauti contatti) la componente triestina ha decisamente rinnegato ogni affinità con essi (cfr. il duro articolo di Mitteleuropa, n.6, luglio-agosto 1980, p.3). Essa si sta preparando anche ad un graduale abbandono della simbologia asburgica, contando di recuperare ampiamente negli ambienti giovanili, radicalizzanti, neutralisti e internazionalisti di sinistra quello che potrebbe perdere negli ambienti dei vecchi nostalgici.

IV. LE CRITICHE

Per meglio lumeggiare la dottrina politica del movimento mitteleuropeo si può accennare alle accuse che gli vengono mosse e alle sue controdeduzioni.

1. Antistoricità

La riesumazione dei miti e riti asburgici ha molto colpito l'opinione pubblica e l'establishment politico culturale, e ha provocato l'ovvia ed immediata accusa di "repechage" antistorico. Questo appunto, di per sé, non ha molto valore, in quanto presuppone che la storia abbia un senso definito e prevedibile, che sia giusta e razionale ("chi vince ha ragione") e che tutto quanto è più recente sia un progresso su ciò che precedeva. E' evidente che chi non condivide questi assunti trova senza significato l'accusa di "essere fuori della storia".

2. Separatismo, secessionismo

Gli esponenti del movimento hanno sempre nettamente negato di mirare a modifiche confinarie, a riannessioni e simili. Essi mirano a maggiori autonomie regionali e locali, spinte magari fino a certe competenze in campo di politica "estera" o meglio, interregionale (l'"Europa delle regioni").

3. Austriacantismo e pangermanismo

Su questo appunto le posizioni del movimento non sembrano molto chiare. Specialmente per la componente friulana è innegabile che gran parte dell'attività ha teso alla valorizzazione delle affinità tra il Friuli e il mondo germanico. Ma questo sembra aver avuto una motivazione di riequilibrio in polemica contro una storiografia nazionalista che minimizzava invece questi elementi, esaltando invece quelli romani e ve neziani. Non ci risulta che gli esponenti del movimento si siano spinti fino a negare la presenza predominante di elementi latini e italiani nella struttura etnico-culturale del Friuli. Nei riguardi di Trieste l'accusa ha poco senso, per il chiaro pluralismo etnico della città.

4. Monarchismo

La riesumazione della simbologia asburgica ha anche sollevato l'accusa di ~~auspicare~~ restaurazioni monarchiche. I dirigenti del movimento hanno sempre rigettato tali accuse, e sottolineato che i segni della monarchia austro-ungarica hanno un valore puramente simbolico, a indicare con immediatezza e sinteticità tutto un mondo di valori, idee, finalità, che non hanno nulla a che fare con la dualità monarchia-repubblica, considerata secondaria e irrilevante.

5. Ignoranza

Il movimento mitteleuropeo-è stato "inventato" da persone di medio status sociale e non alta specializzazione culturale; e si è diffuso in strati ancora più "semplici" e popolari. E' evidente che le sue espressioni teoriche non potevano avere profondità di analisi paragonabili a quelle di specialisti accademici; ed è logico che alcuni di essi ne siano stati sgradevolmente sorpresi, come si seccherebbe l'entomologo se la sua collezione di farfalle infilzate desse segno di agitazione e di vita. (E' un po' l'atteggiamento che la "società filologica friulana" ha nei riguardi dei vari gruppi "friulanicisti", che invece di limitarsi a studiare il passato e la lingua del Friuli vorrebbero battersi per dargli un futuro). L'accusa di ignoranza, mossa dagli specialisti, è stata poi adoperata anche, ma con molti meno titoli, dagli avversari politici.

6. "Reazionarismo"

Si tratta di un'accusa a molti livelli e significati. Ad un primo livello essa implica che l'impero asburgico fosse "reazionario"; e su questo punto si dovrebbero fare molte distinzioni e discussioni. A questo livello, l'accusa non fa che riflettere una certa tradizione libera-nazionalistica italiana. Il secondo livello è che siano reazionari gli obiettivi politici del movimento mitteleuropeo; e questo è assai più facilmente confutabile, a meno che il monopolio del progressismo non sia attribuito, a priori, a certi altri movimenti politici. Rispetto della verità storica, tutela delle minoranze e delle autonomie locali, europeismo non sono certo, di per sè, finalità reazionarie.

Ad un terzo livello si implica che il movimento sia reazionario non nelle sue dottrine esplicite, ma nelle finalità nascoste, negli interessi latenti, nelle personalità intime dei suoi esponenti e si è cercato di evidenziare la partecipazione ad esso di "vecchi arnesi" dei passati regimi, e di residui del "nobilume". In realtà, come si è accennato all'inizio, la partecipazione e il ruolo di questo tipo di persone sembra sia stata estremamente limitato; il movimento ha avuto un carattere spiccatamente piccolo-borghese e popolare. E' vero invece che, nella sua componente friulana, si è evoluto in direzione

"moderata", cattolica e conservatrice in alcuni aspetti. Ma questo non sembra possa essere definito "reazionarismo". Inoltre, come si è detto, la componente triestina sembra aver preso tutt'altra direzione.

7. Razzismo

E' inevitabile che un movimento , che mette in luce la diversità delle proprie tradizioni storiche e culturali da quelle del resto d'Italia, si attiri l'accusa di razzismo e, più precisamente, di antimeridionalismo. Ed è anche innegabile che una delle condizioni del suo successo, come del risveglio dell'etnia friulana, sia stato il sentimento antimeridionalistico, cioè il risentimento per l'invasione di immigrati dal sud, soprattutto nella pubblica am-

ministrazione, nella scuola, nelle forze armate, ecc. L'esaltazione della propria diversità e del proprio status di minoranza ha il preciso scopo di legittimare la rivendicazione di difesa, da tale immigrazione; la richiesta di riesumazione dell'istituto austro-ungarico della pertinenza ne è un chiaro indicatore. Gli esponenti del movimento mitteleuropeo negano trattarsi di razzismo, cioè di sentimento di superiorità di una razza sull'altra; ma di semplice constatazione di diversità di culture, e di desiderio di non lasciare sommergere la propria in quella genericamente italiana, ormai sempre più "meridionalizzata".

Si può infatti sostenere che l'anti-meridionalismo, di cui non si può negare la consistenza nel Friuli-Venezia Giulia, non derivi solo dall'esperienza diretta di rapporti con i meridionali. Non sembrano esservi mai stati, qui, manifestazioni di intolleranza. Esso è di larga parte una reazione all'inflazione di meridionalismo nella cultura di massa italiana. Radio, televisione, musica leggera, cinema sembrano parlare quasi solo dialetti romaneschi, napoletani o siciliani. Esso è anche una reazione all'immagine del meridionale che viene filtrata dai mass-media quando si occupano di cronaca nera; la mafia, l'industria del sequestro, la criminalità metropolitana sono settori in cui è eminente la presenza dei meridionali, e questo non può che rafforzare il pregiudizio contro di essi.

8. Asservimento alla Volkspartei e alla CSU

Si è accusato il Movimento Mitteleuropeo di essere uno strumento di penetrazione della Baviera di Strauss nell'Italia nord-orientale, in vista di possibili riprese di legami privilegiati di quest'area con gli interessi tedeschi, in una versione tecnocratica e capitalista del "Adriatisches Küstenland" asburgico prima, e nazista poi. Si tratta di accuse di fantapolitica, senza alcun fondamento. Contatti vi sono stati e vi sono, ma sempre nell'ambito della ricerca di solidarietà, amicizia e riconoscimento. Essi sono sempre partiti da Trieste e dal Friuli, e non sono mai andati oltre la sfera culturale, celebrativa, di scambi di idee politiche, e di un patto elettorale.

Si può ancora ricordare che simili illazioni su oscure trame bavaresi di penetrazione nell'Italia nord-orientale sono state suscitate anche per quanto riguarda altre iniziative di cooperazione a cavallo delle Alpi, come l' ALPE-ADRIA, ovvero la "comunità di lavoro delle Alpi orientali. Anche in questo caso alcuni ambienti italiani hanno visto fantasmi di nazismo e pangermanesimo in quella che sembra null'altro che una legittima comunanza d'interesse allo sviluppo dei rapporti economici e culturali e delle strutture di collegamento tra la Baviera e il nord-est italiano.

V. PROSPETTIVE

Come sostengono a ragione gli idealisti, la storia è un tale intreccio di fattori strutturali, personali, organizzativi, culturali, da rendere ben difficili le previsioni. Ma anche i sociologi hanno qualche ragione quando affermano che congetturare sul futuro è possibile, quando si conoscano le "condizioni iniziali" e si disponga di "teorie" e di "leggi" sociologiche.

Per quanto riguarda il Movimento Mitteleuropeo del Friuli-Venezia Giulia esso è stato certo il frutto di una irripetibile congiuntura storica, in cui hanno giocato un ruolo importante alcune singole personalità. Ma esso è frutto anche di un'atmosfera culturale e di una situazione sociale di più lunga durata.

1. Fattori strutturali

La "condizione iniziale" di sfondo, di cui è facile prevedere la persistenza ancora per diversi anni, è la generale insoddisfazione per lo stato dell'Italia nell'ultimo decennio. Una marea ininterrotta e crescente di inefficienze, di scioperi, di scandali, di corruzione, di criminalità, amplificata dai mass-media, alimenta in tutto il paese varie forme di protesta. Il "Movimento Mitteleuropeo" è una delle espressioni di questa protesta, specifica di una regione marginale e di un'opinione pubblica di tendenza moderata.

In altri tempi e luoghi una delle risposte a situazione di crisi sociale era il ricorso ai superiori valori della nazione. Questo sboc-

co è reso poco praticabile da una generazione a questa parte, in molti paesi d'Europa, e specialmente in Italia. In queste zone di frontiera anzi il rifiuto dei valori del nazionalismo italiano ha portato alla nascita, o rinascita, di nazionalismi di segno opposto o almeno diverso.

Espressione di questo processo è il Movimento Friuli e gli altri movimenti di rinascita delle minoranze etniche, delle "nazioni proibite", ecc. Si tratta, come è noto, di un fenomeno di livello europeo, o addirittura occidentale; tra le sue motivazioni, infatti, non v'è solo il rifiuto dei "grandi nazionalismi" a vantaggio di quelli piccoli, ma una generale insoddisfazione per la società urbano-industriale, burocratica, centralistica, di massa. Questa società, che ha saputo soddisfare i bisogni primari di benessere materiale in misura incomparabile a qualsiasi altra società, ha anche favorito la crescita di altri bisogni: di identità culturale, di appartenenza comunitaria a piccola scala, ecc.

Il Movimento Mitteleuropeo fa parte di questa sindrome, ma se ne differenzia perchè comprende un'area e una città-il Friuli orientale e la città di Trieste - con una storia distinta da quella del restante Friuli, e soprattutto con una struttura sociale, culturale, economica e urbanistica estremamente diversa e varia al suo interno; una struttura ancora profondamente segnata dall'appartenenza plurisecolare all'impero asburgico. Com'è noto, Trieste è stata essenzialmente una creazione di quell'impero, e la sua composizione socio-culturale è il frutto dei contributi di una grande varietà di gruppi etnici e nazionali. Gorizia e il Friuli orientale, pur meno strutturalmente dipendenti dall'impero, e più compatti etnicamente, sono stati leali e orgogliosi sudditi austriaci fino due generazioni or sono.

Nel caso di Trieste non si può parlare di fenomeno di reviviscenza etnica - la "triestinità" non è un'etnia, e la città è troppo vistosamente pluri-etnica; ma il suo disagio nella compagine italiana si è manifestato da tempo, anche con movimenti indipendentisti. Negli anni recenti, sull'onda di particolari congiunture storiche, questi umori hanno generato il grosso fenomeno della Lista per Trieste ("Melone").

In questo quadro rientra il fenomeno "Mitteleuropa", come movimento di protesta anti-italiana da parte di coloro che intendevano superare le differenze tra friulani e triestini in nome di una superiore appartenenza unitaria.

Esperimento di breve durata, come si è visto; le differenze si sono rivelate più forti delle somiglianze, e il richiamo del patriottismo municipale triestino da un lato, ed etnico friulano dall'altro, si sono rivelati più forti.

Ma proprio per questo appare legittimo inquadrare il fenomeno nel più generale movimento di risveglio delle etnie e delle minoranze, e applicare al movimento mitteleuropeo alcuni dei concetti sviluppati in riferimento a tale problematica.

Anche in questo caso infatti, la protesta ha assunto il linguaggio dello sfruttamento economico, del colonialismo interno, dell'emarginazione. L'Italia è stata accusata di perseguire un disegno di indebolimento di Trieste a vantaggio di altri porti, di mantenere il Friuli in stato di abbandono per ragioni militari, ecc. Per alcuni aspetti, questa polemica rientra nella sindrome della "deprivazione relativa", ovvero della "rivoluzione delle aspettative crescenti"; secondo cui la gente si lamenta e si ribella quando comincia a stare meglio e ha prospettive più ambiziose, non quando sta veramente male.

Anche nel caso del movimento Mitteleuropeo si può sottolineare che fenomeni di questo tipo sono espressione di più alti livelli di benessere, di cultura e di libertà. In tempi di vera fame non si ha molto tempo per nostalgie, e in tempi di oppressione culturale non si ha modo di documentarsi sulla propria storia, e non si ha il coraggio di proclamare appartenenze etniche, nazionali e linguistiche diverse da quella dominante.

Insoddisfazione per la società moderna in generale e per quella italiana in particolare, crescita delle aspettative economiche, e della libertà sono fattori che non dovrebbero mutare nel breve periodo; e quindi sembrano perdurare le condizioni di fondo per la persistenza di fenomeni di protesta autonomistica come il Movimento mitteleuropeo.

2. Fattori organizzativi

I partiti e le istituzioni dello stato italiano sono stati colti di sorpresa dall'improvviso rifiorire delle rivendicazioni "nazionalitarie" friulane degli anni '60, e ancora di sorpresa dall'esplosione "mitteleuropea" e del "Melone" triestino negli anni '70. Ma ormai sono passati alcuni anni. Da un lato, il fascino della novità e della sorpresa appassisce, e quindi molti che vi avevano aderito per curiosità, e per generica insoddisfazione vi perdono interesse, non vi trovano più realizzazioni e gratificazioni immediate. Dall'altro, partiti e istituzioni tradizionali approntano strategie di soffocamento della protesta e recupero degli aderenti. Strategia della disattenzione, pressioni sui singoli, infiltrazioni, ricatti, calunnie, allettamenti, ostentata sorveglianza delle attività, sono solo alcuni degli strumenti che si adoperano in questi casi; e anche i dirigenti del Movimento Mitteleuropeo ne sanno qualcosa. Di fronte alle immense disponibilità di risorse di ogni genere che possono essere messe in campo dai partiti tradizionali, dalle istituzioni statali, e da ogni altro settore societario ostile, i movimenti di protesta si trovano rapidamente in difficoltà finanziarie; la vendita di ricordini assurdi, le quote d'iscrizione, e gli utili delle feste campestri non sono certo sufficienti a mantenere apparati e attività comparabili con quelle degli avversari. I dirigenti, essendo normali lavoratori possono dedicare a tali attività solo il tempo libero - la sera, il fine settimana, le ferie. Non possono quindi reggere a lungo, e vengono presi per stanchezza, mentre la competizione può puntare su un vero esercito di professionisti a pieno tempo della politica.

E' inevitabile che un movimento basato sul volontariato abbia il fiato corto; nel caso del movimento mitteleuropeo la ricerca di finanziatori esterni era estremamente difficile, non potendosi promettere alcuna contropartita. La politica di apertura economica e politica con gli stati confinanti era già assicurata dalla

Regione, gli scambi culturali da iniziative ufficiali come il goriziano Istituto per gli Incontri Mitteleuropei; l'Austria non poteva certo mostrare alcun segno concreto di simpatia (e anzi il console austriaco a Trieste ha sempre mantenuto un atteggiamento di aperta e sincera ostilità nei confronti del movimento mitteleuropeo); mecenati privati, disposti a spendere del proprio in nome di puri valori culturali, non se ne trovarono. L'unica possibilità di sostegno finanziario poteva venire da accordi elettorali, ma iniziative in questo senso furono bloccate nelle clearing houses dei partiti operanti in Italia.

E' inevitabile quindi che, in uno scontro tra movimento e istituzioni, se quello non è alimentato dall'esterno, queste ultime riescano a prevalere, anche se a costo di qualche modifica e compromesso, dell'accettazione di alcune delle idee e degli elementi rivendicati dal primo. Così, ad esempio, grazie anche al Movimento Mitteleuropeo, i caduti triestini di parte austriaca, nella prima guerra mondiale, cominciano ad essere onorati insieme con quelli di parte italiana, e qualche strada o piazza di Trieste sarà intitolata a Maria Teresa; a Cormons è stato ripristinato il monumento a Massimiliano d'Asburgo, e l'anniversario del 3 aprile, fondazione dello stato patriarcale, si avvia ad essere ufficialmente riconosciuto e festeggiato.

3. La verità e il potere: la consistenza del movimento

Contrariamente a quanto pensano gli idealisti, le idee non hanno ali. Esse si diffondono attraverso canali, e per muoversi hanno bisogno di energia, cioè di risorse. Il loro successo, la loro diffusione, il loro radicamento, la loro capacità di trasformare le realtà, la loro validità ed efficacia dipende sì dalla loro rispondenza ad aspirazioni, domande, sentimenti, già presenti nella popolazione, ma anche dall'organizzazione e dal potere di cui possono disporre.

Per questo è così difficile dare un giudizio sull'importanza, sul valore, sulla praticabilità e realizzabilità di un'idea come quella del Movimento Mitteleuropeo. Per questo i promotori di un movimento sono così restii a fornire valutazioni quantitative sul numero dei

loro aderenti. Vi sono diversi livelli di mobilitazione delle masse attorno ad un'idea; dalla semplice platonica simpatia a comportamenti occasionali e pluri-determinati, (come la partecipazione ad una manifestazione) alla scelta elettorale, all'attivismo generico, alla partecipazione alle attività del nucleo direttivo. In questo senso si può valutare a 5-10.000 la massa di persone che nel Friuli-Venezia Giulia simpatizza con le dottrine del Movimento Mitteleuropeo, ad alcune centinaia i suoi iscritti, a qualche decina i suoi attivisti. Poca cosa rispetto ad una popolazione adulta di oltre un milione di abitanti. Ma quale sia il potenziale di mobilitazione, cioè la consistenza dei sentimenti più o meno favorevoli al programma mitteleuropeo, che potrebbero essere portati alla luce della coscienza, all'articolazione in idee, alla trasformazione in comportamenti politici, è del tutto ignoto; solo con accurate ricerche d'opinione, in profondità, si potrebbe saperne di più. Ma anche queste richiedono ampia disponibilità di risorse. In loro mancanza i promotori del movimento sono quindi costretti ad assumersi una rappresentanza virtuale ed ipotetica; a parlare in nome dell'intera popolazione del Friuli-Venezia Giulia, autoproclamandosi i veri interpreti, ed attribuendo l'enorme differenza numerica tra la popolazione realmente mobilitata e a quella in ipotesi mobilizzabile, al peso delle istituzioni, alla manipolazione dei centri di potere, alla falsa coscienza.

Tutto questo è abbastanza ovvio è scontato; ogni movimento politico minoritario fa di questi discorsi. Tuttavia la democrazia - almeno quella formale, borghese, liberale - si basa non su presunti sentimenti o coscienze "vere", ma su quanto viene coscientemente espresso in sede di comportamento politico e di voto; e questo, ancora una volta, dipende in larga misura non dalla vali^{dità} intrinseca di un'idea, ma dalla potenza dei mezzi con cui essa viene diffusa e inculcata. In democrazia, la "bontà" di un'idea necessariamente coincide con la sua forza elettorale. In questo senso non sembra esserci molta possibilità per il movimento mitteleuropeo di acquistare un peso politico che lo faccia uscire dal ghetto dei "gruppuscoli", con adesioni dell'ordine dell'1-2 per cento dell'elettorato regionale. Esso ha contro,

infatti, tutto l'apparato della scuola, dei mezzi di comunicazione di massa, dei partiti; non può distribuire posti di lavoro, pensioni, appalti, mutui, nè favori materiali di alcun tipo. Esso incontra le resistenze di strutture culturali cristallizzate, da generazioni "imprinted" in senso centralistico, nazionalistico, italiano. Non può neanche contare, come il Movimento Friuli ai suoi inizi, sull'appoggio di una forza organizzata importante come quella del clero, nè su un simbolo unificante efficace come la lingua; i simboli di appartenenza mitteleuropea - stemmi, ritratti - son ben più astratti e labili.

4. Epilogo

Per quanto riguarda il Friuli, l'esperienza del movimento mitteleuropeo sembra praticamente conclusa, salvo i già citati tentativi di rifondazione nel Goriziano. Per quanto riguarda Trieste, sembra abbastanza probabile il suo riflusso nel calderone di umori indipendentisti o autonomisti di vario orientamento geografico, etnico e ideologico, di cui probabilmente continuerà ad essere ricca quella città senza pace. La nostra personale speranza è che quel tanto di positivo che c'è stato nelle idee e nei valori del movimento possa incarnarsi, anche senza specifici richiami simbolici alla Mitteleuropa e all'impero asburgico, nel comportamento quotidiano della sua popolazione e delle sue istituzioni; e ci riferiamo a cose come il rigore, la serietà, l'efficienza amministrativa, la laboriosità, l'onestà, il rispetto della realtà storica e delle tradizioni, la tutela della diversità etnica, l'autonomia locale, il federalismo sovranazionale, l'Europa.

E se anche fosse solo servito a ricordare, alla comunità nazionale di appartenenza e a quelle vicine, che il Friuli e Trieste sono due angoli d'Italia un po' speciali, e come tali devono essere trattati, avrà svolto un apprezzabile servizio a queste popolazioni e alla storia.


FRIULI ORIENTALE
O AUSTRIACO

